

MESSAGGERO VENETO – mercoledì 22 febbraio 2012

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata esclusivamente ad argomenti di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet del quotidiano. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

Indice articoli

REGIONE (pag. 2)

La Corte dei conti dà il via libera alla pre-intesa sul Comparto

Cie, si indaga su gestione e forniture

“Cartello” di imprese per pilotare gli appalti

Fvg, poche leggi e record di bocciature

UDINE (pag. 6)

Ospedale, medici divisi. I direttori con l'azienda

In edilizia a rischio centinaia di posti

«Questa crisi? Una provvidenziale correzione di Dio»

Automotive, la Fiom va in tribunale: «Fiat anti-sindacale»

PORDENONE (pag. 10)

Aperture festive, fallita la concertazione

Dipendenti Gros Market, assunzioni ma solo in Veneto

Rendite non più in contanti, molti pensionati in ritardo

Dal Zin, il Comune anticiperà la “cassa”

Cinque pronto soccorso, il Pd: «Spreco di risorse»

REGIONE

La Corte dei conti dà il via libera alla pre-intesa sul Comparto

di Anna Buttazoni UDINE La Corte dei conti ha detto sì. Ieri pomeriggio la Sezione di controllo della magistratura contabile ha comunicato all'amministrazione regionale la propria "certificazione positiva" alla pre-intesa tra Regione, Upi, Anci, Uncem e sindacati al rinnovo del contratto del Comparto unico. Un "contrattone" che vale 19 milioni di arretrati – cui vanno sommati 2,4 milioni di premi al personale – e che coinvolge circa 16 mila dipendenti di Regione ed enti locali. A dicembre la Corte dei conti aveva bocciato il documento che è composto dal contratto collettivo del personale non dirigente del Comparto per il quadriennio normativo 2006/09 e per il biennio economico 2008/09. Ora la luce verde è stata accesa e la maggioranza di centro-destra può tirare un sospiro di sollievo. Siglata la pre-intesa e ricevuto il via libera della magistratura contabile ora Regione, Upi, Anci, Uncem e sindacati potranno firmare il vero e proprio contratto definitivo, gesto che darà il via libera alle amministrazioni regionale e locali a liquidare quanto stabilito ai propri dipendenti. La pre-intesa era stata raggiunta dopo aspri scontri e lunghe trattative, fino all'ultima mossa del centro-destra e dell'assessore alla Funzione pubblica Andrea Garlatti che avevano deciso di ritirare le proposte e rinviare la contrattazione a Roma, mentre oggi avviene a livello regionale. Le sigle sindacati più ferme nell'opporsi all'accordo sono sempre state Cisl, Cgil, Uil e Ugl, mentre Cisl e Csa sono stati i sindacati più vicini alle posizioni della giunta. A dicembre la Corte dei conti aveva bocciato la pre-intesa evidenziando «un'incompatibilità economica della stessa rispetto ai tetti di spesa fissati dalla legge regionale 22/2010 nonché il mancato rispetto in alcune disposizioni contrattuali per particolari categorie di personale degli enti locali, dei principi di rilevanza costituzionale e di finanza pubblica sulla necessità del pubblico concorso per l'inquadramento in categoria superiore». Ieri la Corte ha di nuovo esaminato il documento, limato e corretto dalla giunta, e verificato che i rilievi di dicembre sono superati. «È la conferma – dice il consigliere regionale del Pdl Alessandro Colautti – che il percorso intrapreso da giunta e maggioranza è corretto ed è la risposta che cancella tanti punti di domanda e strumentalizzazioni. La certificazione della Corte dei conti mi pare uno spartiacque importante per i dipendenti e la possibilità di aprire una fase nuova, fatta non solo di rivendicazioni ma di maggiore responsabilizzazione e di regole che possano, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, portare a meno contrapposizioni e a maggior dialogo. Più produttività e nuovi criteri basati sul merito per i premi – con una somma complessiva calata solo del 5% – significa migliorare la performance, l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa», conclude Colautti.

Cie, si indaga su gestione e forniture

di Luana de Francisco GORIZIA Lunedì, l'accesso degli agenti della Digos e degli uomini della Guardia di finanza di Gorizia negli uffici della Prefettura del capoluogo isontino, per l'acquisizione di una consistente mole di documenti, relativi all'ultima gara d'appalto per la gestione del Cie e del Cara di Gradisca d'Isonzo. Oggi, al Tribunale amministrativo regionale di Trieste, la prima udienza per la trattazione di merito del ricorso proposto, lo scorso agosto, dal consorzio "Connecting people" di Trapani, gestore "uscente" dei due Centri, contro la Prefettura goriziana, per l'annullamento del decreto che, il 24 giugno, aveva aggiudicato l'appalto al raggruppamento temporaneo d'impresa guidato dalla francese Gepsa. Impugnazione cui era seguita la sospensione del passaggio di consegne al gruppo vincitore e che aveva permesso alla cooperativa siciliana di mantenere la guida delle due strutture. Due fronti giudiziari, quello penale e quello amministrativo, per un unico oggetto d'indagine: il Centro di identificazione ed espulsione e il collegato Centro di accoglienza per richiedenti asilo di via Udine. Era stata la Procura della Repubblica di Gorizia, qualche mese fa, ad aprire un fascicolo, per far luce, in particolare, sulla regolarità delle fatturazioni delle varie forniture. L'attenzione degli investigatori, coordinati dai sostituti procuratori Luigi Leghissa e Valentina Bossi, si era subito indirizzata verso la "Connecting people". L'ipotesi di reato alla quale i magistrati stanno lavorando è la frode in pubbliche forniture. Ma i filoni d'indagine, a quanto appreso, sarebbero molti di più. Compresa l'ipotesi di truffa ai danni dello Stato, a sua volta riconducibile a una presunta incongruenza tra il numero degli ospiti di volta in volta presenti nei due Centri e le fatture presentate al ministero. Al momento, l'unica persona iscritta sul registro degli indagati risulta essere il legale rappresentante della cooperativa, peraltro già sottoposta a perquisizione. Il sospetto, a quanto è dato sapere, è che non sia stata rispettata la convenzione, che prevede l'assegnazione da parte del Viminale di una quota forfettaria per ciascun ospite. L'ipotesi, insomma, è che le forniture - a cominciare dalla mensa - non siano state conformi, rispetto alle liste degli immigrati realmente accolti al Cie e al Cara. Da qui, la necessità di acquisire quanta più documentazione possibile non soltanto sull'ultima gara d'appalto, ma anche sulle fatture presentate al ministero. Per farlo, la Procura ha istituito un apposito pool di investigatori, formato da agenti della Digos e militari delle Fiamme gialle. Sono stati loro, lunedì mattina, a fare visita alla Prefettura di Gorizia. Ossia, all'organo di governo locale che ha gestito la gara d'appalto e che, in quanto emanazione del Viminale, ha curato i vari pagamenti. Di più, al momento, gli inquirenti non dicono. L'impressione, però, è che si sia soltanto all'inizio di un'inchiesta molto più ampia.

“Cartello” di imprese per pilotare gli appalti

di Piero Tallandini UDINE Un ristretto gruppo di imprese all'interno delle quali operavano soggetti capaci di accordarsi tra loro per fare “cartello” e turbare le gare pubbliche “pilotando” appalti e subappalti per lavori stradali nel Friuli Venezia Giulia e, in parte, nel Veneto. Così sarebbe stato alterato l'esito di un consistente numero di gare: fino a un'ottantina, soprattutto in provincia di Gorizia, Udine e Pordenone. E' lo scenario che sta emergendo da un'inchiesta avviata dalla Procura di Gorizia per turbativa d'asta continuata e non è escluso che nel prosieguo del lavoro investigativo possa configurarsi anche l'associazione a delinquere. Risultano indagate non meno di 6 persone che fanno parte a vario titolo di ditte con sedi in Friuli Venezia Giulia e in Veneto, operanti nel settore dei lavori stradali. All'attenzione degli investigatori, come detto, non meno di un'ottantina di gare per lavori sulla rete stradale in particolare nel Goriziano, nel territorio udinese, nell'area tolmezzina e nel Pordenonese oltre che, parzialmente, nel Veneto. Viene preso in considerazione il periodo compreso tra il 2009 ed il 2011. La Guardia di finanza ha acquisito nei giorni scorsi materiale documentale nella sede triestina di Fvg Strade ma le Fiamme gialle hanno raccolto nei mesi scorsi documenti sulle gare d'appalto anche negli uffici di varie amministrazioni pubbliche, soprattutto comunali ma anche provinciali. L'inchiesta è stata avviata dalla magistratura di Gorizia perché proprio nell'Isontino è emerso il primo caso di appalto “sospetto”. Il lavoro investigativo coordinato dal sostituto procuratore Luigi Leghissa è partito nella seconda metà del 2011. Anche nella sede municipale del capoluogo isontino la Guardia di finanza ha proceduto, già la scorsa estate, ad acquisire materiale documentale su tutte le gare d'appalto proprio tra il 2009 e il 2011. Da precisare che non sono emersi elementi accusatori a carico di dipendenti delle amministrazioni pubbliche: la posizione di queste ultime è semmai quella della parte lesa. Insomma, nessun pubblico ufficiale “compiacente”. Lo stesso vale per Fvg Strade. Sono state effettuate perquisizioni anche in alcune delle imprese nelle quali operano i soggetti indagati. La magistratura, comunque, non ha ritenuto necessario far scattare provvedimenti cautelari e nessuno degli indagati, fino ad ora, è stato interrogato. Tutta la ponderosa documentazione fin qui raccolta viene ora attentamente esaminata. Massimo riserbo, da parte degli inquirenti, sul nome delle ditte coinvolte e su quali siano i lavori stradali la cui aggiudicazione risulta sospetta visto che la fase delle indagini preliminari è ancora aperta. Da sottolineare che i controlli tra le carte degli appalti, a Fvg Strade, erano già in corso da mesi: ben prima dell'avvio dell'inchiesta, la società presieduta da Giorgio Santuz si era adeguata alla normativa in materia di controlli interni. Ora, a maggior ragione, gli organi di controllo stanno spulciando tutte le carte, per capire se l'ipotesi della turbativa d'asta, del “cartello” tra le aziende in gara, sia corretta. Le indagini – secondo quanto si è saputo da fonti della società – riguardano almeno sette opere. Appalti che sfiorano o superano di poco il milione di euro. Fvg Strade è organizzata sul territorio con un ufficio di competenza a Trieste, uno a Udine e uno a Pordenone. Gli appalti sospetti sarebbero 5 o 6 di competenza dell'ufficio di Pordenone e uno di competenza dell'ufficio di Udine. Le gare riguardano il periodo dal 2009 al 2011. L'inchiesta dovrà verificare l'ipotesi del “cartello” e spiegarne la tecnica. Come potevano le imprese conoscere le altre ditte invitate a gare da 10 o 15 soggetti? Come poteva, il “cartello”, sapere chi avrebbe partecipato e l'entità delle offerte? (ha collaborato Beniamino Pagliaro)

Fvg, poche leggi e record di bocciature

UDINE Dal 2008 al 2011 il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha promosso 79 leggi: dodici nel primo anno, 25 nel 2009, 23 nel 2010 e l'anno scorso 19. Di queste 79 leggi una è stata abrogata e 18 sono state impugnate dallo Stato. Un record, quest'ultimo, che non depone a favore della "specialità" regionale e che facilita il ruolo all'opposizione che, con Riccardo Illy governatore, ne aveva promosse quasi 120. È vero, manca circa un anno al termine della legislatura, ma viene difficile immaginare che nei prossimi dodici mesi il trend possa cambiare. «Possiamo, invece, affermare – spiega il capogruppo Pd in consiglio, Gianfranco Moretton – che non ci sono stati particolari impegni da parte del Governo Tondo e della maggioranza che lo sostiene, sia sotto l'aspetto amministrativo sia legislativo. Già qualche anno fa, avevamo evidenziato come il centrodestra fosse affetto dalla grave malattia del "fannullone" – continua Moretton –. Avevamo utilizzato questo termine convinti di stimolare l'orgoglio del presidente Tondo affinché sollecitasse la sua maggioranza a fare di più. Purtroppo ci sbagliavamo perché la situazione improntata alla più evidente negligenza è proseguita senza che nulla si modificasse. Anzi, il peggioramento delle condizioni di operatività del Consiglio regionale è sotto gli occhi di tutti, con l'aggravante che l'immobilità delle azioni legislative è strettamente legata anche alla inconciliabilità delle posizioni dentro il centrodestra». L'opposizione punta il dito, poi, sulla debolezza di questa maggioranza: «Si preferisce non discutere alcuni vari provvedimenti di legge proprio in virtù di un mancato accordo fra i partiti della coalizione, in particolare la Lega Nord. E' evidente a tutti il limitato numero di proposte di legge presentato dalla maggioranza – insiste il capogruppo Pd –, tuttavia se qualcuno obietta il fatto che è fondamentale considerare la qualità degli atti legislativi e non la quantità, anche in questo caso c'è una pecca: l'elevato numero di impugnazioni del Governo!». Inoltre, ci sarebbe un ulteriore problema: «L'accordo con la Lega Nord su provvedimenti urgenti come il Ddl delle aperture dei negozi e del welfare non è reale. È un finto accordo che pagano i cittadini. Tutto ciò, ovviamente, produce effetti molto negativi alla comunità regionale, in particolare ai ceti meno abbienti che hanno estremo bisogno d'interventi di protezione sociale stante l'aggravarsi della crisi economica. Vogliamo denunciare questa situazione perché gli elettori devono conoscere la verità rispetto a una situazione che produrrà effetti negativi proprio in un momento in cui c'è assoluto bisogno di riforme per innovare e per rendere la Regione moderna, capace di rispondere adeguatamente a tempi di profonde trasformazioni sociali che richiedono azioni legislative rapide ed efficaci. Purtroppo nella nostra Regione non si muove proprio niente mentre Tondo continua ad annunciare riforme su riforme, ma che mai si realizzano».

UDINE

Ospedale, medici divisi. I direttori con l'azienda

di Giacomina Pellizzari In ospedale, il fronte della protesta dei camici bianchi si spacca. Dopo l'assemblea indetta dall'Intersindacale medica per sfiduciare la direzione generale seguita dal tentativo di ricucire le relazioni sindacali del direttore generale, Carlo Favaretti, ieri il colpo di scena: prima l'intersindacale medica risponde «no grazie» a Favaretti annunciando che oggi spiegherà, in una conferenza stampa, perché non intende fare un passo indietro, poi arriva una lettera aperta firmata da 60 dei 63 direttori di Soc (Struttura operativa complessa) che invita all'unità. Questo il messaggio rivolto ai contestatori: «Non abbandonate la partita rifugiandovi nella protesta "ancien regime". Uniamoci, non barattiamo piccole poste personali con le grandi questioni». Il documento è stato inviato ai vertici dell'azienda, della Regione, dell'università, al sindaco, Furio Honsell, e all'Ordine dei medici. Inutile dire che si tratta di una partita delicata anche perché in ballo c'è il trasferimento nel nuovo ospedale. E se i medici sono convinti che il passaggio comporterà una riduzione di posti letto, i direttori delle Soc sono altrettanto convinti che il nuovo ospedale offrirà «una prospettiva affascinante». Da qui l'appello: «Abbiamo bisogno di unità di intenti. Giova ricordare che il progetto del nuovo ospedale era stato affossato anche da coloro che avevano contribuito alla sostituzione intempestiva di alcuni direttori generali con metodi talora strumentali» scrivono i direttori nel ricordare che tali prese di posizione «hanno causato un ritardo di 5 anni e ingenti costi conseguenti al Servizio sanitario. Oggi il percorso è stato rimesso in moto e le direzioni generali delle aziende dell'area vasta udinese stanno dimostrando, per la prima volta, di voler collaborare seriamente». Lo stesso, sempre secondo i direttori delle Soc, sta facendo la direzione regionale dimostrando «attenzione e capacità di ascolto che da tempo mancavano». A loro avviso, insomma, «ripetere stancamente logori slogan, sentiti mille volte in occasioni precedenti negli ultimi vent'anni, sempre alla vigilia di elezioni regionali o del rinnovo delle direzioni, non apporta alcun contributo utile alla causa». I direttori sono convinti, infatti, che la mancanza di letti e la carenza di infermieri sono presenti in tutti gli ospedali italiani, da qui la domanda: «Dove pensiamo di andare con queste analisi? Appaiono affermazioni improduttive e inutili al perseguimento di risultati utili ai paradigmi della complessità nell'organizzazione della sanità». Queste le motivazioni per cui i direttori delle Soc del Santa Maria della Misericordia invitano i camici bianchi a non abbandonare la partita e il Consiglio regionale a fare un passo avanti sul numero delle aziende sanitarie che mentre si continua a discutere se devono essere 3 o una restano 6. Ma non solo, perché i direttori aggiungono: «Si riducono i finanziamenti, ma continuano a esserci troppe incertezze nell'allocazione delle risorse, in particolare per le funzioni più complesse. In quante sedi in regione è opportuno svolgere la chirurgia toracica? Come vogliamo organizzare l'assistenza al grande traumatizzato? E' utile avere ancora 4 centrali operative del 118 quando la Lombardia ne ha una sola? Anche per l'edilizia sanitaria abbiamo visto troppi cambi di direzione rischiando di nuocere a Udine». E nel sollecitare scelte coraggiose, i direttori chiamano a raccolta la direzione, gli operatori, i politici e gli amministratori perché, sottolineano, «il nostro ospedale ha bisogno dell'intelligenza e delle proposte di ciascuno». Ma l'Intersindacale medica non ci sta e, attraverso il presidente dell'associazione anestesisti rianimatori, Sergio Cercelletta, ripete: «La nostra non è una questione di incarichi. Ci siamo limitati a sollevare una serie di problemi legati all'ingresso nel nuovo ospedale, alla carenza di regole sugli accessi dei pazienti negli ospedali di rete e all'assenza della direzione sanitaria del Santa Maria per quanto riguarda le decisioni». I camici bianchi, infatti, non hanno gradito la replica di Favaretti ecco perché oggi, alle 16, puntualizzano la loro posizione nel corso di una conferenza stampa, nella sede dell'Ordine dei medici.

In edilizia a rischio centinaia di posti

«Il comparto dell'edilizia in provincia di Udine vive una lenta agonia. La situazione è molto preoccupante. Bisogna intervenire al più presto». A lanciare l'allarme è il capo della categoria edile di Confartigianato, Gino Stefanutti, che lancia anche un appello agli enti locali: «Le amministrazioni pubbliche devono concedere piccoli appalti, anche se riguardano soltanto la manutenzione degli edifici, perché solo così possiamo dare ossigeno alla tante realtà del territorio che adesso stanno attraversando un momento molto grave, il più pesante di sempre». E ancora: «Le difficoltà sono cominciate già nel 2006, ma ora sono aumentate, stiamo per toccare il fondo». Insomma, secondo il rappresentante della categoria «è arrivato il momento di stringere i tempi», anche perché la crisi economica non aspetta. Intervenire, ormai, è un dovere assoluto, altrimenti la situazione, già fortemente compromessa, potrebbe sfuggire di mano. Questo comporterebbe il licenziamento di centinaia di lavoratori del comparto edile. E l'allarme era stato lanciato anche l'altro ieri dalla Cisl provinciale che, durante l'assemblea dei dirigenti, aveva annunciato «5 mila nuovi esuberi nella sola provincia di Udine e 10 mila in tutta la regione per la fine del 2012», in settori – era anche stato detto - «trasversali, anche se quello dell'edilizia resta uno dei comparti in maggiore sofferenza». Infatti, secondo Stefanutti, «ora i privati hanno molta paura d'investire e i nuovi cantieri sono bloccati, compresi i lavori di ristrutturazione. Le banche, inoltre, non concedono mutui facilmente e questo ha posto un freno a chiunque avesse l'intenzione di realizzare un intervento sulla casa». Tale situazione ha già comportato gravi perdite in tutto il comparto. «Basti pensare – continua a spiegare il referente del settore – che molte piccole imprese edili hanno dovuto licenziare molti dipendenti, ma questo è un impoverimento per tutta l'azienda, perché si perdono competenze professionali insostituibili». Inoltre – conclude -, «molti piccoli imprenditori, per tentare di rimanere a galla e resistere alla crisi, hanno impiegato le proprie risorse, ma, arrivati a questo punto, se il trend non s'inverte, non ci saranno più paracaduti e tantissimi lavoratori saranno licenziati». A confermare la gravità della situazione del comparto dell'edilizia in provincia di Udine, c'è anche Roberto Muradore, segretario della Cisl udinese e Bassa friulana, il quale, prima ha invitato gli enti locali «a sbloccare i fondi che sono già stati erogati per le opere pubbliche e che adesso non vengono utilizzati», poi ha sottolineato come, in un momento come questo, «si debba puntare sulla ristrutturazione degli edifici, che esalta anche le professionalità dei lavoratori delle piccole imprese edili». Renato Schino

«Questa crisi? Una provvidenziale correzione di Dio»

di Federica Barella Invita a un'esame di coscienza profondo contro un consumismo che sta soffocando le persone e distruggendo le famiglie. Ma parla anche di una crisi economica, e non solo, da interpretarsi come "provvidenziale correzione di Dio". Monsignor Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, sfrutta l'occasione dell'avvio della Quaresima per lanciare alcuni messaggi profondi e precisi, capaci di far discutere credenti e non. Ed ecco allora gli interrogativi-provocazione dell'arcivescovo. «Che posto ha Dio nella nostra vita? Viviamo solo per possedere e consumare beni materiali? La troppa fretta per le cose da fare per i nostri interessi quanto logorano i rapporti personali, soprattutto in famiglia?». Interrogativi ripresi dall'agenzia Sir (realtà della federazione italiana dei settimanali cattolici, sostenuta dalla Cei) che ha messo ieri sul suo sito Internet proprio l'intervento dell'arcivescovo di Udine tra i suoi approfondimenti. «Mentre pensavo ad un messaggio da inviarvi per il tempo della Quaresima - scrive monsignor Mazzocato -, mi sono tornate alla mente alcune parole sul valore dell'educazione contenute nella scrittura anonima della Lettera agli Ebrei. Parole che indicano un aspetto fondamentale di ogni azione educativa e, cioè, la correzione. Ad un bravo educatore non può mancare il coraggio di correggere, pur sapendo di arrecare una sofferenza al figlio». Ma cosa avrebbe scritto oggi, a noi, l'autore di questa Lettera? «Probabilmente - afferma l'arcivescovo - ci inviterebbe a guardare al momento di crisi, in cui ci troviamo, anche come ad una provvidenziale correzione di Dio. Pure a noi direbbe di non perderci d'animo ma di fare, piuttosto, un esame di coscienza personale e comunitario chiedendoci: che cosa vuol farci capire Dio in questo momento di prova? Quali erano gli interessi e i comportamenti che ci allontanavano dal Vangelo?». Rimettere Dio al primo posto della propria vita è dunque un passaggio necessario, secondo Mazzocato, riscoprendo anche la domenica come "giorno del Signore". «Non dobbiamo forse riconoscere che abbiamo fatto spesso confusione tra fini e mezzi? Che possedere e consumare cose materiali non soddisfa, alla lunga, il nostro animo e per questo non può essere lo scopo per vivere? Che i beni sono mezzi non da accumulare per sé ma da condividere in gioiosa solidarietà, specialmente con chi ha meno o nulla?». E infine l'arcivescovo conclude. «Un tempo di difficoltà e di crisi non va giudicato necessariamente in modo negativo e sconsigliato. Può essere, invece, un'occasione di rieducazione e di correzione da parte di Dio verso i suoi figli perché non si allontanino dalla strada "stretta" del Vangelo». Una "strada" che in questi giorni l'arcivescovo di Udine Mazzocato ha riempito di appuntamenti con i fedeli e con i suoi preti. Dalla messa col rito delle Ceneri in Cattedrale con inizio alle 19 questa sera, fino alla veglia penitenziale con i giovani venerdì sera, sempre in duomo, a partire dalle 20.30. Senza dimenticare l'incontro con Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose in programma giovedì 1 marzo alle 18 in cattedrale.

Automotive, la Fiom va in tribunale: «Fiat anti-sindacale»

TOLMEZZO Automotive Lighting non accetta i delegati Rsa della Fiom Cgil eletti nelle scorse settimane dai lavoratori, seppur fuori dai cancelli dello stabilimento carnico, e il sindacato annuncia che porterà l'azienda in tribunale con l'accusa di attività antisindacale. Il segretario regionale della Fiom, Gianpaolo Roccasalva, denuncia il mancato rispetto dell'espressione del voto dei lavoratori. Uno studio legale di Torino, per conto di Automotive, gli ha inviato una raccomandata sostenendo che la nomina di quelle Rsa non può essere considerata efficace perché Fiom non ha «sottoscritto il contratto collettivo specifico di lavoro di primo livello del 29 dicembre 2010 nella sua stesura definitiva del 13 dicembre 2011, che costituisce l'unica disciplina collettiva applicata» in Automotive. Fiom non accetta l'estromissione dallo stabilimento carnico e annuncia battaglia: «Siamo il sindacato più rappresentativo in Automotive e rientreremo dalla porta principale. Ce l'aspettavamo ed il nostro legale, avuta l'ufficialità della posizione dell'azienda, ha preparato il ricorso, molto corposo. Ne va del rispetto della Costituzione. Qui impediscono ai nostri delegati di fare attività sindacale, impediscono alla gente di avvicinarsi al sindacato e di farsi rappresentare da esso. Ci hanno anche annunciato che non faranno le trattenute sindacali. Su Pomigliano, dove era accaduto lo stesso, il tribunale di Torino ha dato ragione alla Fiom. Ci aspettavamo questo diniego e da lì partiamo – continua Roccasalva - per difendere i diritti dei lavoratori. I delegati se lo aspettavano». Che dicono i lavoratori? «Non potendo esporre nulla nelle bacheche in stabilimento – spiega – è più difficile comunicare, ma ci giungono molti messaggi di incoraggiamento anche tramite Internet. Faremo volantinaggio fuori dai cancelli per informarli bene, anche se vedremo in che giorni: l'azienda chiude giovedì e venerdì». Motivo? «Piacerebbe saperlo anche a me – dice Roccasalva – anche perché molti lavoratori me lo stanno chiedendo e non capiscono cosa stia succedendo. È evidente che le riposte che ottengono da altri non sono adeguate. Trovo singolare che sabato scorso si siano fatti gli straordinari e per due giorni poi si chiuda. Due giorni piantati lì a febbraio non me li ricordo in passato. Tre anni fa ci fu una cosa simile per una piccola cassa integrazione. Chiederò un incontro all'azienda, anche se immagino la risposta». E il referendum tra i lavoratori sull'accordo? «Nonostante le numerose firme (ben oltre il 20% previsto), ci hanno già comunicato che non ce lo danno. Si stanno negando i diritti ai lavoratori». Tanja Ariis

PORDENONE

Aperture festive, fallita la concertazione

di Elena Del Giudice La linea dell'autolimitazione nel calendario delle aperture domenicale in provincia di Pordenone non passa. Se già l'assenza al tavolo convocato dall'Ascom di alcuni rappresentanti della grande distribuzione poteva essere considerata una prima risposta, l'annuncio comparso in evidenza nell'area che si affaccia sulla statale 13, adiacente all'Emisfero, in cui si annuncia l'apertura di tutti i punti vendita nelle giornate di domenica e lunedì, è indicativo della volontà di Media World, Piazza Italia, Self ecc., di approfittare di quel che la normativa nazionale consente, e quella regionale non vieta. «All'incontro i rappresentanti di queste catene non avevano partecipato - ricorda Alberto Marchiori, presidente della Confcommercio provinciale -, peraltro a livello nazionale Media Word ha dato disposizione a tutti i punti vendita di tenere aperto la domenica e di non partecipare ad alcun tavolo locale, e ovviamente noi non possiamo imporlo. Abbiamo avviato il tavolo - prosegue Marchiori - ritenendolo un'iniziativa democratica necessaria per affrontare un problema che è di tutti. A questo invito molti hanno aderito partecipando, altri, come l'Emisfero, anticipando che si sarebbero allineati alle decisioni della maggioranza, altri ancora come Bennet hanno spiegato di aver optato per una sperimentazione che si concluderà a Pasqua i cui risultati saranno successivamente valutati. Meduna alterna chiusure e aperture. Dopodiché se c'è qualcuno che vuole tenere aperto a tutti i costi, lo faccia. La risposta credo più puntuale al problema, la stanno dando quelli che chiudono». La correlazione apertura domenicale uguale maggiori incassi, a giudizio dell'Ascom non c'è. C'è invece, e andrebbe considerato, «un rapporto di convenienza dettato da costi e ricavi» Dal punto di vista normativo non tutto è perduto, «visti i ricorsi già depositati alla Corte costituzionale - aggiunge Marchiori -, e visti anche i pronunciamenti di altri Tar o le scelte di altre Regioni. Il Trentino Alto Adige ha fatto valere la propria specialità e anziché adeguarsi alle norme nazionali, ha valorizzato le proprie. Il Friuli Venezia Giulia, a mio avviso, avrebbe dovuto fare la stessa cosa, invocando la specialità e quindi il diritto di normare la materia». Una menzogna, poi, il fatto che le aperture domenicali siano «un problema di concorrenza. Il tema delle aperture non rientra in questa materia - a giudizio di Marchiori -. E' invece un provvedimento tutto italiano per illudere gli imprenditori che vengono penalizzati da un ulteriore dispendio di energie e di costi in un settore in sofferenza».

Dipendenti Gros Market, assunzioni ma solo in Veneto

«Abbiamo anche noi bisogno di mangiare! Dobbiamo venire a casa vostra?». Il grido con cui i lavoratori hanno accolto i due rappresentanti del Gruppo Lombardini, a cui Gross Market fa riferimento, è il segnale più evidente che quella chiusura, annunciata via fax il 17 gennaio e divenuta operativa il 28, i 16 dipendenti pordenonesi della società non l'hanno proprio digerita. Con la chiusura del punto vendita vengono meno i posti di lavoro che, al di là degli ammortizzatori sociali che si possono attivare, il territorio non pare al momento in grado di assorbire. Di questo si è discusso ieri al tavolo avviato in Provincia e richiesto dai sindacati, tra l'azienda, l'ente, con il presidente Alessandro Ciriani e il dirigente del settore Lavoro Gianfranco Marino, il rappresentante sindacale della Cgil commercio, Romildo Scala, e i lavoratori. Il 3 marzo scadranno i 45 giorni previsti dalla normativa dopo l'avvio della procedura di mobilità, per cercare di arrivare ad un accordo che renda possibile il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per un anno per chiusura di attività (sempre che il governo non metta mano agli ammortizzatori sociali). La cigs, oltre a garantire ai dipendenti un reddito minimo, dà anche tempo al Gruppo per valutare, ed è stato l'invito di Ciriani, «la possibilità di investire in Friuli e in provincia di Pordenone, considerando le opportunità che la legislazione regionale, Friulia e la stessa Provincia possono mettere in campo». Incentivi per nuovi insediamenti, sostegno finanziario, formazione e contributi al reimpiego possono essere leve importanti per richiamare investimenti e, con essi, opportunità di lavoro. Un'ipotesi che il Gruppo si è riservato di esaminare, assicurando comunque

priorità ai lavoratori di Pordenone nel caso di assunzioni presso la filiale Gross Market di San Vendemiano, ma anche per la nuova apertura, prevista dal piano industriale, di un discount a San Donà di Piave. (e.d.g.)

Rendite non più in contanti, molti pensionati in ritardo

All'appello ne mancano ancora tanti. In molti pensionati del pubblico impiego, ex Indap ora confluito nell'Inps, non hanno ancora comunicato le modalità "alternative" al denaro contante con cui intendono riscuotere la pensione. Non ha ancora raggiunto tutti la novità introdotta dalla legge 214 del 22 dicembre 2011 con cui sono stati posti dei limiti agli importi delle pensioni in pagamento in contanti. Dal 7 marzo, infatti, i pensionati non potranno più riscuotere con questa modalità i vitalizi il cui importo sia pari o superiore a mille euro. E a definire questa soglia non è solo l'importo medio mensile percepito, che magari si ferma a 999 euro, ma anche la tredicesima mensilità, o la quattordicesima, oppure degli emolumenti arretrati, che necessariamente portano la somma oltre la soglia dei 1.000 euro. E dunque che fare? I pensionati devono necessariamente fare ricorso al conto corrente, bancario o postale, al libretto di risparmio (che deve essere nominativo) oppure le carte di credito (anche prepagate). Il tempo stringe, visto che dal 7 marzo i contanti saranno pressoché aboliti per chi incassa più di mille euro, e l'Inpdap-Inps sollecita i pensionati ad adeguarsi alle nuove disposizioni. A chi riscuote direttamente negli uffici postali, l'istituto anticiperà la corresponsione della pensione dall'1 al 6 marzo, con modalità e termini che saranno stabiliti da Poste italiane e resi noti da cartelli che saranno affissi, e questo per dare un po' più di tempo ai destinatari di scegliere le nuove modalità di accredito della pensione. Dopodiché, da aprile, gli assegni dovranno necessariamente venire accreditati su conti correnti, libretti, carte di credito. Una volta scelta la modalità di riscossione, questa va comunicata quanto prima all'ente previdenziale rivolgendosi alla sede dell'Inpdap. In alternativa è anche possibile rivolgersi all'ufficio postale oppure allo sportello bancario, indicando le modalità con cui si preferisce ricevere la pensione, e saranno questi ultimi a comunicare le informazioni necessarie all'Inpdap. Le stesse disposizioni valgono ovviamente per tutti i pensionati, non solo quelli del pubblico impiego, e quindi anche chi riceve l'assegno dall'Inps si deve adeguare sempre entro il 6 marzo perché a partire dal giorno successivo, il 7 marzo 2012, nemmeno l'Inps non potrà più erogare pagamenti in contanti. Chi deve usufruire del pagamento della pensione, deve, quindi, comunicare, entro la fine di questo mese all'Inps, modalità alternative di riscossione a scelta fra tra l'accredito in conto corrente, su libretto postale o su carta ricaricabile. La comunicazione può essere effettuata presso gli uffici Inps o anche attraverso il sito internet dell'Inps inserendo il proprio codice Pin.(e.d.g.)

Dal Zin, il Comune anticiperà la “cassa”

PRAVISDOMINI Nuovo mobilificio Dal Zin in crisi: la giunta Campaner è disponibile ad anticipare gli ammortizzatori sociali ai lavoratori. Lo stabilimento di via Strada Rossa si avvicina sempre di più alla chiusura definitiva: sarà richiesta la cassa integrazione straordinaria per la quarantina di dipendenti. Ieri in municipio si è tenuto un incontro tra sindacati e sindaco Graziano Campaner. «Mi hanno illustrato i prossimi passi – ha riferito il primo cittadino –, con l'imminente richiesta della cassa integrazione straordinaria per tutti i lavoratori, nonché chiesto la possibilità da parte del Comune di anticipare gli assegni ai lavoratori residenti a Pravisdomini. Mi sono riservato di confrontarmi con i miei tecnici, ma c'è tutta l'intenzione di sostenerli». La preoccupazione per il futuro è grande, vista la difficoltà di possibile reinserimento nel mondo del lavoro. «Inizialmente sembrava che alcuni dipendenti potessero essere ricollocati nello stabilimento che la proprietà possiede in provincia di Udine, ma questa soluzione non esiste più. Alcuni riusciranno forse ad andare in pensione, ma la maggior parte dovrà fare i conti con la difficoltà di trovare un altro posto di lavoro. Intanto, a Pravisdomini la produzione andrà avanti sino a fine mese: la fabbrica non lavora tutti i giorni, ma in base alle esigenze contingenti». La parabola del Nuovo mobilificio Dal Zin sta dunque arrivando alla fase conclusiva: la fabbrica ormai vetusta ed un mercato in crisi hanno definitivamente messo in ginocchio la ditta. All'inizio la crisi era stata affrontata tentando l'avventura del contract, ovvero la fornitura completa del mobilio per alberghi e complessi residenziali. L'illusione è durata poco: la crisi economica estesasi velocemente a diversi settori, non escluso quello turistico, ha spento ogni progetto per il futuro. L'azienda era stata fondata nel 1960 con il nome mobilificio Dal Zin Ercole & figli; nel 1991 la ridefinizione sociale in Nuovo mobilificio Dal Zin. Specializzata nella realizzazione di camere e, con il marchio Elle cucine, anche di arredi per la zona cottura e la sala da pranzo, il Nuovo mobilificio Dal Zin possiede una sede commerciale con showroom a Motta di Livenza ed il Nuovo mobilificio Tagliamento srl a Gradisca di Sedegliano, dove la ristrutturazione dovrebbe limitarsi ad una decina di esuberi. Il Nuovo mobilificio Dal Zin chiude dopo Arcobaleno spa e Forma Tre spa, per un totale di circa 150 posti di lavoro perduti a Pravisdomini. Claudia Stefani

Cinque pronto soccorso, il Pd: «Spreco di risorse»

SPILIMBERGO «Cinque pronto soccorso? Un inutile spreco di risorse». Sulla carta sono cinque, come le strutture ospedaliere: cinque strutture finalizzate alla gestione dell'emergenza sanitaria che hanno un costo, e che, agli occhi stessi degli addetti ai lavori rappresentano un inutile spreco. A sostenerlo, con buona pace dei campanilismi, è Domenico Mittica, apprezzato professionista spilimberghese già consigliere comunale e responsabile Sanità del gruppo consiliare del Partito democratico. «Sta prendendo corpo la ristrutturazione degli Ospedali riuniti – sottolinea Mittica – Il direttore della rianimazione e terapia intensiva degli Ospedali riuniti Willi Pierre Mercante ha già presentato una proposta di ristrutturazione, partendo dalla area dell'emergenza». «Secondo il dottor Mercante – evidenzia – non è possibile avere cinque pronto soccorso nella provincia di Pordenone: per cui propone la chiusura delle strutture di Sacile e Maniago, destinate a diventare dei punti accesso dai quali successivamente i pazienti saranno inviati ai pronto soccorso più idonei alla patologia che presentano e cioè a Spilimbergo, San Vito o Pordenone». «L'ospedale di Spilimbergo, sulla carta – precisa Mittica – resta ospedale di rete ma di fatto non lo è, avendo solo le specialità di chirurgia, medicina, ortopedia e cinque posti letto di fisioterapia e riabilitazione. Ricordo che l'ospedale di Spilimbergo serve il distretto nord, il più vasto di tutto il Friuli occidentale, tanto che, dal punto di vista territoriale, è uguale alla somma degli altri tre distretti. Un'area in gran parte montana, mal servita dal punto di vista stradale e ferroviario, nella quale risiedono 53 mila persone». Secondo il consigliere del Pd, per semplice logica sanitaria l'unico ospedale di rete periferico che aveva senso d'essere mantenuto era quello di Spilimbergo. «Ma la politica - osserva – non ha logica». Da qui la richiesta che le risorse recuperate da Maniago vengano dirottate a Spilimbergo, consentendo, in tal modo, l'aumento dei Posti letto di medicina, l'attivazione dei quattro posti di terapia semintensiva e di altri cinque posti letto di riabilitazione, nonché la ripartizione dei cardiologi sui vari ospedali. Fra le richieste, la sollecitazione a far sì che le sale operatorie di Spilimbergo («Le più moderne di tutta la provincia») siano utilizzate a pieno regime, il posizionamento a Spilimbergo della risonanza magnetica articolare e l'attivazione del reparto di urologia, con interventi di day e week surgery. Interventi «che completerebbero l'offerta della nostra struttura sanitaria, la quale vedrebbe, in tal modo, allontanarsi lo spettro futuro della chiusura dell'ospedale per acuti». Guglielmo Zisa